

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

«L'immagine di me voglio che sia».

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1694925> since 2019-03-17T16:24:24Z

Publisher:

Società Editrice Fiorentina

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

MARIAROSA MASOERO

«L'IMMAGINE DI ME VOGLIO CHE SIA».
GUIDO GOZZANO CENTO ANNI DOPO*

L'immagine di me voglio che sia
sempre ventenne, come in un ritratto;
amici miei, non mi vedrete in via,
curvo dagli anni, tremulo e disfatto!

(*I colloqui*, vv. 27-30)

Mercoledì 9 agosto 1916, al tramonto, mentre si diffondeva la notizia della presa di Gorizia, Guido Gozzano moriva in una casa della periferia torinese (via Luigi Cibrario 65)¹, ben diversa da quella centrale in cui era nato il 19 dicembre 1883 (via Davide Bertolotti 2)².

Affetto, fin dai 15 anni, dalla tubercolosi (con l'amico Ettore Colla nel 1898 ironizza sui suoi «marci polmoni»)³, nell'ennesimo, inutile tentativo di ritardare l'incontro con «quella Signora dall'uomo

* Le manifestazioni programmate per il primo centenario della morte di Guido Gozzano, in America e in Italia, a New York, a Torino, a Siena, a Roma, sono state un punto di arrivo nell'ambito degli studi su di lui, ma anche, e soprattutto, un punto di partenza per nuove ricerche e approfondimenti in grado di contribuire a una sempre maggiore conoscenza e divulgazione dell'opera di uno scrittore di respiro davvero internazionale, e per nulla provinciale, come per troppo tempo si è detto e scritto.

¹ In occasione del cinquantesimo anniversario della morte sulla casa fu posta una lapide: «IN QUESTA CASA IL 9 AGOSTO 1916 COLL'ANIMO RIVOLTO A DIO MORIVA GUIDO GOZZANO || LA CITTÀ DI TORINO CHE EGLI CANTÒ COLL'AFFETTUOSA TENEREZZA DELLA SUA POESIA CREPUSCOLARE VOLLE CHE LE MURA DI QUESTO EDIFICIO NE SERBASSERO IL RICORDO || 9 AGOSTO 1966».

² La lapide sulla casa natale, a firma di Carlo Calcaterra e con un errore, recita: «DA QUESTA CASA IL 19 DICEMBRE 1883 ENTRÒ NELLA VITA COME IN OMBRA DI SOGNO UN POETA CHE DALLA TRISTEZZA DEL NULLA COL NOME DI GUIDO GOZZANO APPRODÒ A DIO IL 10 AGOSTO 1916».

³ GUIDO GOZZANO, *Lettere dell'adolescenza a Ettore Colla*, a cura di Mariarosa

detta la Morte», «una Signora vestita di nulla e che non ha forma»⁴, «l'Ospite furtiva | che ci affranca dal Tempo e dallo Spazio»⁵, il 1 giugno 1916 si era recato a Sturla (Genova) per «ritemperare un po' il respiro e lo spirito all'aria marina»⁶ e a un amico soldato avrebbe detto, sin dal Natale precedente: «I dottori dicono che forse potrei mettere una pezza andando a chiudermi in quella prigione nevos, sterilizzata e mondana che è il sanatorio di Davos. Non vado. Io soffro il freddo. Preferisco morire ad Agliè o a Torino, a Sturla o a Rapallo»⁷.

Il 3 giugno scrive alla madre di avere «già fatto 3 bagni», perché «la stagione è in anticipo e l'aria e l'acqua sono affatto estive»⁸ ma il 16 luglio è colpito da una violenta emottisi; ricoverato all'ospedale protestante di Genova, il 21 luglio rientra a Torino in compagnia della sorella Erina. Mario Dogliotti, l'amico della giovinezza divenuto benedettino a Subiaco col nome di Padre Silvestro, lo assiste spiritualmente; ad Amalia Guglielminetti è impedito di visitarlo.

Lo commemorano per iscritto, fra gli altri, Enrico Thovez, Ada Negri, Carlo Chiaves, Marino Moretti e, a quel che pare, Antonio Gramsci⁹.

Si chiudono così, a soli 32 anni, la vita e la scrittura di colui che fu poeta anzitutto, ma anche scrittore di viaggio, autore di novelle,

Masoero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, p. 25. La lettera è datata «[Bogliasco] 10 – Giugno [in realtà luglio] – 1898 ore 8 1/4».

⁴ Cfr. *Alle soglie*, vv. 26 e 29.

⁵ Cfr. *La signorina Felicità ovvero la Felicità*, vv. 367-368. E nelle *Poesie sparse* si legge: «Io penso talvolta che vita, che vita sarebbe la mia, | se già la Signora vestita di nulla non fosse per via... | E penso pur quale Signora m'avrei dalla sorte per moglie, | se quella tutt'altra Signora non già s'affacciasse alle soglie»; «Io penso talvolta che vita, che vita sarebbe la mia, | se già la Signora vestita di nulla non fosse per via. | Io penso talvolta...» (*L'ipotesi*, vv. 2-4 e 156-158).

⁶ Così si legge in una lettera del 12 marzo 1916 indirizzata a Silvia Zanardini; in essa Gozzano ipotizzava una sua probabile partenza («La mia partenza è semplicemente un provvedimento igienico [...]. Andrò a Genova e di là forse più lontano»), poi rinviata, come si evince da una cartolina del 29 maggio 2016 indirizzata alla stessa: «Nella prossima settimana lascio Torino: forse per il mare, forse per la montagna. La méta mi è indifferente pur di cambiare atmosfera» (FRANCESCO PASTONCHI, *Il terzo Guido*, in «La Lettura», xx, 1, gennaio 1942, pp. 1-9: 8).

⁷ Cfr. EMILIO ZANZI, *I rifugi marini di Guido Gozzano*, in «Gazzetta del Popolo», 9 agosto 1930.

⁸ GUIDO GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, a cura di Giorgio De Rienzo, Torino, Centro Studi Piemontesi (Ca dè Studi Piemontèis), 1971, p. 103.

⁹ Il necrologio di Gozzano, non firmato, apparve sulla pagina piemontese dell'«Avanti!», xx, 222, 11 agosto 1916. L'attribuzione ad Antonio Gramsci sarà sancita a breve nell'«Edizione Nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci».

di prose torinesi e di fiabe, nonché di una sceneggiatura cinematografica e di saggi sulla fotografia e sul cinema¹⁰, documenti significativi del suo interesse nei confronti delle arti nuove.

Il suo *cursum studiorum* era stato piuttosto tortuoso e non sempre brillante. Conclusi gli studi elementari presso la scuola in cui Edmondo De Amicis pochi anni prima aveva ambientato il libro *Cuore* (la «Sezione Moncenisio», nella vecchia Torino)¹¹, Gozzano aveva portato a termine gli studi ginnasiali e liceali a Torino, Chivasso e Savigliano¹². Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino nell'autunno del 1903 (matr. 3374)¹³, segue anche il corso di Letteratura italiana di Arturo Graf, presso la Facoltà di Lettere, e quasi certamente partecipa alle di lui lezioni, aperte al pubblico, il sabato pomeriggio (le cosiddette «sabatine»). Frequenta le lezioni di Graf anche Carlo Vallini, nato a Milano nell'85, pure lui iscritto a legge, pure lui poeta, che diventerà presto amico fedele di Guido; tra i discepoli più anziani di Graf s'incontrano i nomi di Massimo Bontempelli, Francesco Pastonchi, Giovanni Cena. Oltre all'Università, Gozzano stabilisce contatti con la «Società di Cultura», sorta nel 1899 e divenuta ben presto luogo d'incontri letterari¹⁴.

¹⁰ Sull'interesse di Gozzano per la fotografia si veda l'articolo apparso su «La Donna» il 20 gennaio 1915 (XI, 242, pp. 12-13) «*L'arte nata da un raggio e da un veleno!*» (*A proposito della Mostra d'Arte Fotografica dei signori Sciutto e Bosella di Genova*), ora in GUIDO GOZZANO, *La sceneggiatura del San Francesco ed altri scritti*, a cura di Mauro Sarnelli, prefazione di Enrico Ghidetti, Roma, De Rubéis, 1996, pp. 190-198; circa il saggio sul cinema cfr., in questa sede, la n. 44.

¹¹ Cfr. MARIAROSA MASOERO, *Guido Gozzano sui banchi del libro «Cuore»*, in «Studi Piemontesi», XXII, 1, marzo 1993, pp. 67-71 (ora in EAD., *Guido Gozzano: libri e lettere*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 35-39, con il titolo *Sui banchi del «Cuore»*).

¹² Per la ricostruzione dell'intero *iter* scolastico si cfr. GUIDO GOZZANO, *Lettere dell'adolescenza...*, cit., testo e note.

¹³ Di alcuni esami, sostenuti in modo più che dignitoso, resta traccia nell'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino: Storia del diritto italiano, 22 novembre 1904, 26/30; Scienze delle Finanze, 26 giugno 1905, 24/30; Istituzioni di Diritto civile, 29 ottobre 1906, 23/30; Istituzioni di Diritto romano, 2 novembre 1906, 26/30; Diritto Internazionale, 8 aprile 1907, 27/30; Diritto Costituzionale, 11 novembre 1908, 26/30.

¹⁴ «Nel primo decennio del Novecento il sodalizio torinese è frequentato da una numerosa schiera di giovani insegnanti e studenti, che discutono con bibliotecari e consiglieri quei temi filosofici e quelle correnti letterarie cui si rivolgeva l'interesse del tempo. Spiccano nella schiera Guido Gozzano – che alla Società nell'inverno tra il 1906 e il 1907 incontra Amalia Guglielminetti – e gli inseparabili compagni di giovinezza Mario Bassi, Giulio Gianelli, Carlo Vallini, Mario Vugliano, Emanuele Sella, Antonio Rubino, Mario Dogliotti, Eugenio Colmo. Essi formano quella «divagatissima brigata» (la definizione è di Carlo Calcaterra) che con tiri birboni e trovate goliardiche agita la

Le riviste del tempo, torinesi e non, accolgono e fanno conoscere i primi frutti della sua solida vocazione poetica, inizialmente di chiara matrice dannunziana ma fin da subito connotata da una ricercata e controllata ironia, che coinvolge e stravolge molte e diverse reminiscenze letterarie.

Da un rigoroso lavoro di selezione di quanto scritto fino ad allora nasce il primo volume di versi gozzaniani, *La via del rifugio*¹⁵, pubblicato dall'editore Renzo Streglio di Torino, con sede nel centro della città, ovvero nella Galleria Subalpina, e accolto molto favorevolmente dalla critica¹⁶. Gozzano, un po' per posa e un po' per convinzione, è il primo a manifestare stupore e incredulità, dubbi e preoccupazioni: «Il concetto che ho del mio libro procede in senso inverso alla critica: mai mi è parso tanto tenue! E mai ho così rimpianto di non aver serbato il silenzio qualche anno ancora»¹⁷; e poi: «Io credo sia un caso di aberrazione collettiva!»¹⁸.

Dopo i lusinghieri «giudizi sui giornali massimi», egli avverte

tranquilla atmosfera della Società» (GIANCARLO BERGAMI, *La «Società di Cultura» nella vita civile e intellettuale torinese*, in «Studi Piemontesi», VIII, 2, novembre 1979, pp. 345-364: 351).

¹⁵ Preziosa la testimonianza di Carlo Calcaterra: «Alla vigilia della stampa, dopo essere passato attraverso esitazioni e pentimenti, avrebbe voluto raccogliere nel volume, che intendeva pubblicare presso la Casa Streglio, la maggior parte delle liriche, che aveva disperso nei giornali letterari del Piemonte [...]. Ho vivissima innanzi agli occhi la scena che si svolse alla Società di Cultura la sera ch'egli vi giunse col fascio delle cartelle, in parte ritagliate da periodici e in parte manoscritte, che avrebbero dovuto costituire il primo abbozzo del libro. Stava in un gruppo festoso e ciarliero di letterati in erba l'amico Mario Vugliano, l'autore del romanzo *Gli allegri compari di Borgodrolo*, che aveva diretto il *Forum* e altri giornali ed era tra quei giovani amato e ascoltato per il suo go-liardismo fraterno, per la sua esperienza in faccende di stampa, ma specialmente per la sua anima di poeta e per la franca schiettezza con cui giudicava i lavori letterari dei compagni nottavighi. Egli afferrò quel fascio di cartelle e incominciò a leggere, mentre intorno a lui continuava la conversazione. Ad un tratto lo vediamo buttar in disparte una pagina, esclamando: "D'Annunzio! via!..." e poco dopo una seconda: "D'Annunzio! via!..." e poi una terza: "Carducci dannunzianizzato! via!..." e poi altre e altre ancora, con esclamazioni consimili. Serbò un piccolo manipolo di rime, nelle quali aveva sentito l'anima sincera dell'amico suo, cioè il vero Guido Gozzano, e gli disse: "Se mi ascolti, togli le prime e pubblici soltanto queste"» (CARLO CALCATERRA, *Con Guido Gozzano e altri poeti*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1944, pp. 27-28).

¹⁶ Cfr. MARIAROSA MASOERO, «Un nuovo astro che sorge». *Giudizi "a caldo" sulla «Via del rifugio»*, Firenze, Olschki, 2007.

¹⁷ GUIDO GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini...*, cit., p. 30 (la lettera, spedita da S. Giuliano, è datata 13 giugno 1907).

¹⁸ Id., *Lettere dell'adolescenza...*, cit., p. 128 (la lettera è datata «Ceresole Reale 2 VIII 907»).

«l'obbligo di essere una persona intelligente» e, rivolgendosi direttamente a uno dei benevoli recensori, Giulio De Frenzi (*alias* Luigi Federzoni), esclama, tra il serio e il faceto: «Certo non pubblicherò tanto presto, non prima di due anni: chissà che diavolo pretendete da me, voi tutti che m'avete inzuccherato l'esordio! Se sapeste come questo pensiero mi pesa! Quasi quasi vi pregherei di riprendervi le vostre critiche troppo belle!»¹⁹.

Si accinge quindi, con pazienza e severità, a dar forma a «un'accozzaglia di materiale grezzo»²⁰, in vista di un volume «organico e ciclico», «formato di tante poesie indipendenti, quasi tutti poemetti piuttosto lunghi»²¹. In modo lento e faticoso egli chiarisce sempre meglio, a se stesso e agli amici scrittori (la cosiddetta «banda Gozzano»), il progetto autobiografico sotteso alla raccolta, che dovrà essere «accuratissima e ardua nella forma benché romantica leggera e innocente nel contenuto»²².

Contrariato da tante piccole cose e, soprattutto, tormentato dai sintomi «inquietanti» della sua malattia²³, in un'altalena continua di speranze e delusioni, egli lavora «paziente e lentissimo», perché non vuole deludere nessuno. Le lettere del periodo anticipano alcuni titoli (*L'ipotesi*, *Cocotte*, *La Signorina Domestica* poi *La Signorina Felicita*) e insistono puntualmente sull'aspetto artigianale della poesia, sull'importanza del «coscienzioso» *labor limae*, unico in grado di rendere un'opera «bella e duratura»²⁴.

Il «filo dei sogni»²⁵, interrotto per ben cinque mesi dalla necessa-

¹⁹ ID, *Poesie e Prose*, a cura di Alberto De Marchi, Milano, Garzanti, 1961, p. 1261 (lettera del 3 agosto 1907 da Ceresole Reale).

²⁰ *Ibidem*.

²¹ GUIDO GOZZANO, AMALIA GUGLIELMINETTI, *Lettere d'amore*, prefazione e note di Spartaco Asciamprener, Milano, Garzanti, 1951, p. 109 (lettera datata 20 giugno 1908).

²² GUIDO GOZZANO, *Poesie e Prose*, cit., p. 1317 (a Giulio De Frenzi, «Agliè - Il Meleto, 6 ottobre 1908»).

²³ Di questi sintomi riferisce al De Frenzi il 28 giugno 1907: «tosse, insonnia, febbre leggera, la saliva striata di venule sanguigne» (ivi, pp. 1253-1254).

²⁴ GUIDO GOZZANO, AMALIA GUGLIELMINETTI, *Lettere d'amore*, cit., p. 147 (lettera da Bertesseno, Viù, del 13 luglio 1909).

²⁵ L'espressione ritorna con insistenza nelle lettere del periodo: «Il filo dei miei sogni è spezzato chissà fino a quando e l'unico officio mio di questi giorni è quello d'infermiere e di capo di casa», a Giulio Gianelli, 15 febbraio 1909 (PAOLO MAURI, *Lettere inedite di Guido Gozzano all'amico poeta Giulio Gianelli*, in «Persona», x, 1-2, gennaio-febbraio 1969, p. 23); «Nella completa rinuncia a me stesso, la voce dell'arte che mi piace si fa sentire acuta dolorosissima... E chi sa fino a quando non potrò riprendere il filo dei miei sogni. Mah!», a Marino Moretti, 11 febbraio ma in realtà 12 marzo 1909

ria assistenza alla madre, colpita da *ictus* nel gennaio del 1909²⁶, viene ripreso nella solitudine eccezionalmente feconda di Bertesseno, piccola località dell'alta Valle di Viù, «romitorio» che «dista da Torino due ore di treno, quasi tre di diligenza, due e più di mulo e quasi una a piedi, fra dirupi e macigni di asprezza dantesca»; il poeta non rinuncia a esibire rimandi letterari e a usare toni epici: «Figurati che il centro più civilizzato: Viù, dista tre ore di viottola mulattiera, e figurati che Viù dista tre ore di diligenza da Lanzo... È una *via crucis* troppo inquietante»²⁷.

Qui l'«opera futura», *I colloqui*, si delinea «sempre più nitida, equilibrata, perfetta». Egli vive sereno e solitario, «sogna e respira», in mezzo a un paesaggio silenzioso e benefico per la sua salute fisica e morale, «accoccolato su qualche macigno», con davanti «il vuoto smeraldino della valle» e con in mano «il taccuino e la matita»²⁸.

A fine febbraio del 1911, con qualche mese di ritardo sulla data prevista (ottobre e poi dicembre 1910), *I colloqui* vedono la luce presso i Fratelli Treves di Milano e vengono subito fatti oggetto di un serrato dibattito critico²⁹.

Intanto Gozzano si fa decisamente prosatore: senza dubbio la prosa rendeva più della poesia e le necessità familiari si erano fatte

(FRANCO CONTORBIA, *Il sofista subalpino*, Cuneo, L'Arciere, 1980, p. 159); «questo eremo alpino dove sono per rifarmi dei sei mesi terribili passati al letto di mia madre [...] e dove cerco riprendere il filo dei miei sogni», a Giulio De Frenzi, 15 giugno 1909 (GUIDO GOZZANO, *Poesie e Prose*, cit., p. 1341). Cfr., in proposito, MARIAROSA MASOERO, «Ho ritrovato il filo dei miei sogni». *Guido Gozzano a Bertesseno*, nell'opera collettiva *Questo eremo alpino: poesia e cultura in Val di Lanzo*, Atti del Convegno *La situazione della poesia oggi in Piemonte: tendenze, costo sociale, rapporti con l'editoria*, Lanzo Torinese, Biblioteca Civica, 2000.

²⁶ Il 2 gennaio 1909 la madre, Diodata, viene colpita da un *ictus* ed egli, gravato dal «pondo della primogenitura», «premutato di continuo dall'ufficio d'infermiere e di capo casa», «fra medici e suore, senza un'ora di tregua, con appena liberi gl'istanti del pasto e del riposo necessario», si sente «stanco», «menomato», «profanato» e deve, di conseguenza, far tacere il suo «unico bene», ovvero «la voce della poesia». Lettere del 1909: a Marino Moretti, 3 maggio (GUIDO GOZZANO, *Lettere a Marino Moretti (1907-1914)*, in FRANCO CONTORBIA, *Il sofista subalpino*, cit., p. 160), a Gian Pietro Lucini, 11 febbraio (GUIDO GOZZANO, *Poesie e Prose*, cit., p. 1329), ad Amalia Guglielminetti, 1 febbraio (GUIDO GOZZANO, AMALIA GUGLIELMINETTI, *Lettere d'amore*, cit., p. 128).

²⁷ Ivi p. 141.

²⁸ Ivi, pp. 147, 144 e 141 (rispettivamente, nell'ordine, lettere del 13 luglio, del 20 giugno e del 15 giugno; l'anno è sempre il 1909).

²⁹ Delle recensioni più significative dà notizia Andrea Rocca nel volume da lui curato GUIDO GOZZANO, *Tutte le poesie*, introduzione di Marziano Guglielminetti, Milano, Mondadori, 1980, p. 21.

sempre più gravose. Pubblica sul «Corriere dei Piccoli»³⁰ e sull'«Adolescenza»³¹, sul «Tirso»³², ma è sul «Momento» che appaiono le sue collaborazioni più significative³³. Alcune sono suggerite dall'Esposizione Internazionale del Lavoro, apertasi a Torino, nel parco del Valentino, il 29 aprile 1911 per il cinquantenario dell'unità nazionale³⁴. Altre hanno forma di racconti vagamente autobiografici; altre, infine, toccano svariati argomenti³⁵.

Un riferimento a parte meritano i capitoli indiani, frutto di quel viaggio terapeutico in India («viaggio per fuggire altro viaggio») ³⁶, da tempo sognato sull'onda delle sue letture infantili e progettato con mete diverse, finalmente compiuto nella primavera del 1912 con l'amico Giacomo Garrone, malato anch'egli di tubercolosi: un viaggio per «salute e divertimento», passibile di quello «sfruttamento letterario»³⁷ che, con una significativa sfasatura temporale, si tradur-

³⁰ Qui Gozzano pubblica ben quattordici delle sue fiabe; dodici saranno raccolte in due volumi dei quali uno postumo: *I tre talismani di Guido Gozzano*, illustrazioni di Antonio Rubino, Ostiglia, Casa Editrice «La Scolastica» di A. Mondadori & C. Editrice, 1914 e *La principessa si sposa. Fiabe*, con 12 disegni a colori e 8 in nero di Golia, Milano, Fratelli Treves Editori, 1917. Per approfondimenti si cfr. la ricca e documentata edizione curata da Matilde Dillon Wanke, GUIDO GOZZANO, *I tre talismani. La principessa si sposa e altre fiabe*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

³¹ Su «Adolescenza» videro la luce undici delle tredici fiabe sparse (due, *Il dono di Natale* e *La moneta seminata*, ancora sul «Corriere dei Piccoli»).

³² Cfr. FRANCO CONTORBIA, *Gozzano e «Il Tirso»*, in *Il sofista subalpino...*, cit. pp. 40-59.

³³ Si tratta di un «rapporto privilegiato, e pressoché esclusivo, di collaborazione che per quasi un anno, dall'8 febbraio 1911 al 3 gennaio 1912, Gozzano stabilisce con il quotidiano cattolico torinese «Il Momento» (un rapporto [...] così «stabile» e istituzionale da rendere molto moderatamente attendibili le note dichiarazioni di postumo «pentimento» destinate da Guido alla sorella Erina» (ivi, p. 40). La lettera, del 3 aprile 1912 da Kandy (Ceylon), recita: «non scriverò su giornali mai più (dovessi morire di fame) e non so per quale aberrazione mi sia deciso l'anno scorso a collaborare al Momento. È una vergogna che pesa sulla mia coscienza letteraria e che non mi perdonerò mai» (GUIDO GOZZANO, *Poesie e Prose*, cit., p. 1362).

³⁴ Ora raccolte e ampiamente commentate nel volume GUIDO GOZZANO, *Il paese fuori del mondo. Prose per l'Esposizione di Torino del 1911*, a cura di Eliana A. Pollone, Torino, Nino Aragno Editore, 2011.

³⁵ Le novelle, confluite nelle due raccolte postume pubblicate dai Fratelli Treves, *Laltare del passato* (1918) e *L'ultima traccia* (1919), sono state riprese e commentate da Giuliana Nuvoli nel volume GUIDO GOZZANO, *I sandali della diva. Tutte le novelle*, Milano, Serra e Riva Editori, 1983.

³⁶ Cfr. *La signorina Felicita ovvero la Felicità*, v. 395 e «Anche te, cara, che non saluta», v. 3.

³⁷ GUIDO GOZZANO, *Poesie e Prose*, cit., p. 1357 (lettera alla sorella Erina del 28 febbraio 1912).

rà in una serie di diciotto articoli apparsi in varie sedi («La Stampa», «La Lettura», «La Donna», «Bianco, Rosso e Verde») tra il gennaio del 1914 e il settembre del 1916 e in parte raccolti postumi dall'editore Treves nel volume *Verso la cuna del mondo*, con prefazione di Giuseppe Antonio Borgese³⁸. Nel viaggio Gozzano, imbarcatosi il 16 febbraio a Genova sul piroscafo *Raffaele Rubattino*, tocca Napoli il 18 febbraio (scende per salutare Matilde Serao: «Oggi scendiamo a terra per due ore. Faremo una visita a Matilde Serao per una raccomandazione e forse per concludere una collaborazione»)³⁹, Porto Said il 21, Aden il 28. L'8 marzo è già a Bombay, «una *terra incantevole* dove sembra di vivere in un giardino fantastico»⁴⁰ e pochi giorni dopo raggiunge Kandy, nell'isola di Ceylon, «fantastica come uno scenario teatrale», ospite dell'Hôtel Suisse, «un vero *sanatorium*» in cui si vive «da principi pagando da... letterati»⁴¹.

Al ritorno in Italia, anticipato alla fine di aprile per i mancati benefici al suo stato di salute, Gozzano riprende quel proposito mani-

³⁸ Vi si legge, tra l'altro: «In India cercava soprattutto se stesso, il se stesso fisico e morale: un po' di buona salute, un po' di quiete e d'oblio promessigli dalla dottrina vagamente intraveduta del nirvana, e forse un ampliamento del suo dolce orizzonte canavesano. Cercava anche le farfalle – ch'egli adorava [...]. | I suoi tentativi d'interessarsi alle cose esterne, quali sono realmente, non mancano: ma scissi, deboli, abbandonati ben presto quasi col gesto pallido e febbrile con cui l'incurabile rifiuta la pozione accostata alle labbra in una velleità di speranza. Né la salsedine può rifabbricargli i polmoni, né le lontananze esotiche possono nutrirgli l'anima che ha ormai compiuto il suo ciclo e si consuma in sé medesima. Non ignora certo Kipling, eppure non lo ricorda mai, perfino temendo la vicinanza di quell'imperiale britannico appetito di esistere; e i suoi occhi, già colmi di penombre, non sostengono le policromie fragorose che Gauguin cercava nei mari australi. Ammira gl'inglesi conquistatori e organizzatori, senza che questa ammirazione oltrepassi l'accento giornalistico e tocchi la soglia della storia. [...] semplice e cordiale vi è la modestia del discorso. Perciò quasi non gli costa fatica la lealtà di confessare che, prima di sbarcare in India, confondeva i Parsi coi Paria. Nessuna dissimulazione d'ignoranza, nessuna pretesa di sapienza. Le cose che guarda sono spesso "buffe ed assurde". "Bufa ed assurda questa torre, circondata di alti palmizi, alternati alle aste della luce elettrica e del telegrafo, buffi ed assurdi quest'automobile e noi che sostiamo su questo pendio come dinanzi ad un aereodromo, a un ippodromo occidentale...". Tra l'incomprensibile passato e l'impossibile avvenire egli vacilla in un'ondulazione inconsistente – che è il ritmo lirico di queste sue prose – come uno che vada innanzi, su una passerella tarlata, certo in cuor suo che da un istante all'altro cadrà nell'abisso» (ID., *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913)*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1917, pp. VII-IX).

³⁹ ID., *Poesie e Prose*, cit., p. 1355 (lettera indirizzata alla sorella Erina e a Mamma Giordano).

⁴⁰ Ivi, p. 1358 (lettera alla sorella Erina e a Mamma Giordano).

⁴¹ Ivi, pp. 1360, 1362 (lettere alla sorella Erina datate 29 marzo e 3 aprile 1912).

festato il 3 aprile del 1912, ancora in terra indiana, alla sorella Erina, di «lavorare di lena al poema *Le farfalle* che è arretrato molto», di tre anni almeno⁴². In luogo del poema, fatto conoscere attraverso la pubblicazione in rivista di alcuni «brani molto significativi» ma destinato a rimanere incompiuto e inedito, ha per ora un documento filmico, *La vita delle farfalle*, realizzato da Roberto Omegna, il cugino che aveva preparato la copertina della *Via del rifugio*⁴³.

Come dimostra l'articolo *Il nastro di celluloido e i serpi di Laoconte* (1916)⁴⁴, il cinema lo tenta più che mai. Partecipe della più generale riscoperta, in quegli anni, della figura e dell'opera di San Francesco d'Assisi, Gozzano si entusiasmò nella sua giovinezza per il «poverello d'Assisi», provò nei suoi confronti «una passione da catecumeno»⁴⁵, un'ammirazione destinata a durare negli anni, come sta a dimostrare la ripresa del tema, nel 1915, in quella sceneggiatura da lui sottoposta ai francescani del convento torinese di Sant'Antonio da Padova il 13 maggio 1916⁴⁶. Il testo è diviso in cinque parti e ripercorre la vicenda del Santo dal manifestarsi della vocazione ai numerosi miracoli, dall'incontro con Chiara all'andata in Terrasanta, dall'episodio delle stimmate al ritorno in Assisi per trovarvi la morte. Alla stesura avrebbe dovuto tener dietro la lavorazione, come si ricava da due preventivi di spesa di una «manifattura cinematografica» di Torino, la «Gladiator Film»⁴⁷. Il film non fu mai realizzato, come lo stesso Gozzano prevedeva, se è vero che diceva a sua madre, pochi giorni prima di morire: «Vedrai [...] vedrai che la mia cinematografia resterà inedita. Se non campo nessuno [...] metterà in sce-

⁴² Ivi, p. 1362.

⁴³ Il documentario, realizzato per l'Ambrosio, fu premiato per la categoria scientifica al «Concorso mondiale cinematografico» bandito in occasione dell'Esposizione Universale del 1911, a Torino (primo premio, lire 5000, 13 ottobre 1911).

⁴⁴ L'articolo, apparso su «La Donna», XII, 273, 5 maggio 1916, pp. 10-11, fu dapprima raccolto in GUIDO GOZZANO, *Opere*, a cura di Carlo Calcaterra e Alberto De Marchi, Milano, Garzanti, 1948, pp. 1082-1090, poi in Id., *Poesie e Prose*, cit., pp. 1167-1175, ora in Id., *La sceneggiatura...*, cit., pp. 139-154.

⁴⁵ Cfr. EMILIO ZANZI, *Guido Gozzano poeta del "film"*, in «Gazzetta del Popolo», 26 aprile 1927, p. 3.

⁴⁶ GUIDO GOZZANO, *San Francesco d'Assisi*, edizione critica a cura di Mariarosa Masoero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.

⁴⁷ I due preventivi, ritrovati e utilizzati anni fa da Giorgio De Rienzo (*Guido Gozzano. Vita breve di un rispettabile bugiardo*, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 204-206), sono stati riprodotti in appendice all'edizione critica della sceneggiatura (GUIDO GOZZANO, *San Francesco d'Assisi*, cit., pp. 139-142).

na la mia contemplazione su San Francesco. *Ma l'è questìon 'd nen piéssla...*»⁴⁸.

Tra le letture preliminari alla stesura del copione le maggiori certezze vengono dall'esemplare dei *Fioretti* di proprietà dell'autore⁴⁹. Una lettura attenta e proficua ha lasciato traccia in segni a margine e sottolineature di singole frasi o interi brani. A conferma dell'autenticità degli interventi quattro ritratti autografi di donna, tre di profilo e uno di fronte, e un appunto, parimenti autografo, all'esordio del cap. XXI, quello famoso del lupo di Gubbio. All'interno dell'«orditura fotogrammatica» del *San Francesco* numerose le riprese testuali, in particolare nei titoli, e non solo di passi segnati⁵⁰.

Il discorso si sposta quindi, retrocedendo per così dire di un passo, dalle opere di Gozzano alle tante e appassionate sue letture, documentate anzitutto dal nucleo residuo della sua biblioteca, passata attraverso eventi bellici e numerosi traslochi, oggi custodita, unitamente a manoscritti, mobili, quadri e oggetti donati dal fratello Renato alla fine degli anni Sessanta, dal Centro Interuniversitario per gli studi di Letteratura italiana in Piemonte «Guido Gozzano-Cesare Pavese» (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici, www.gozzanopavese.it). Ogni riga della sua scrittura, solo in apparenza facile, chiara e perspicua, è frutto di letture e rimandi talora insospettabili e sorprendenti. In altre parole, continue e diverse sono in lui le reminiscenze letterarie, prossime e lontane nel tempo e nello spazio, occultate ed esibite, sempre rese

⁴⁸ La testimonianza è quella dell'amico Emilio Zanzi (*Guido Gozzano...*, cit., p. 3).

⁴⁹ *I Fioretti di San Francesco e Il Cantico del Sole*, con prefazione di Giovanni Bertacchi, Milano, Casa Editrice Sonzogno, s.d., Biblioteca Classica Economica, 130, custodito presso il Centro Interuniversitario per gli Studi di Letteratura italiana in Piemonte «Guido Gozzano – Cesare Pavese», con sede presso l'Università degli Studi di Torino (segnatura del volume: Bibl. Gozz. 45).

⁵⁰ Di tutto dà conto l'edizione citata (GUIDO GOZZANO, *San Francesco d'Assisi*, cit., pp. XII-XIV e note 38-41). Accanto all'indiscussa centralità dei *Fioretti*, le indicazioni dello stesso Gozzano portano alle biografie ottocentesche del Santo, responsabili di una nuova e adeguata analisi della sua figura, condotta in modo sistematico sulle fonti rimesse in circolazione proprio in quegli anni da una serie di edizioni accreditate (Henry Thode, Luigi Palomes, Paul Sabatier, Johannes Jorgensen). Gozzano preferisce servirsi della mediazione dei saggi del secondo Ottocento (primi anni del Novecento), veri e propri compendi di tutta la letteratura francescana, anziché andare direttamente alle origini.

estranee alla fonte e innovative, ricreate, in un sapiente gioco di azione e reazione.

Tutti i libri passati nelle sue mani, a casa o in biblioteche pubbliche (in particolare la Biblioteca Civica, allora in «Palazzo Municipale, piano nobile»), recano evidenti tracce di lettura (segni a margine, sottolineature e appunti, a matita copiativa e a lapis), spesso e volentieri accompagnate e garantite da ricorrenti disegni di volti femminili⁵¹; si tratta di indizi importanti per ricostruire la portata e la responsabilità delle fonti, ovvero delle parole degli altri, citate, riscritte, estraniare, reinventate nella sua scrittura creativa.

Nel caso di Dante e Petrarca, ad esempio, è possibile seguire, momento per momento, il processo di appropriazioni successive; infatti, non solo possediamo i volumi letti e fittamente sottolineati⁵², bensì anche i cosiddetti *Quaderno dantesco* e *Quaderno petrarchesco*, due taccuini autografi ai quali il poeta affidò parte dei materiali prescelti, con significativi ammodernamenti, correzioni e ritocchi⁵³. La terza tappa del processo, dopo un'ulteriore e drastica scrematura, è

⁵¹ Ricorda l'amico Mario Vugliano: «Comune luogo di ritrovo con Gozzano e gli amici era la Società di Cultura [...]. Quando v'entrava la banda Gozzano, addio pace studiosa là dentro! Facce sgomente si levavano dai libri[...]. Tutte invocavano un po' di silenzio. E Gustavo Balsamo Crivelli, che era, se ben ricordo, il bibliotecario; "Prrego, Gozzano, anche un po' più di rispetto per i libri". Perché Gozzano vi pupazzettava sui margini vergini folli» (MARIO VUGLIANO, *Gozzano studente*, in «Corriere della Sera» (ed. del pomeriggio), 4-5 febbraio 1943, poi in GUIDO GOZZANO, *Cara Torino*, Torino, Andrea Viglongo e C Editori, 1975, pp. 255-259; 258).

⁵² DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, col commento di Pietro Fraticelli, Firenze, Gaspero Barbèra Editore, 1887 («nuova edizione con giunte e correzioni arricchita del ritratto e de' cenni storici intorno al poeta, del rimario, d'un indice, e di tre tavole»). Sul foglio di guardia anteriore, gli abbozzi di un volto di fronte e di un profilo destro; altri visi, per lo più di donna e di profilo, nel *Rimario*. All'interno del testo della *Commedia* e nel *Rimario* alcuni segni, a inchiostro nero oltre che a lapis, sottolineature e un appunto (segnatura del volume: Bibl. Gozz. 22); FRANCESCO PETRARCA, *Le rime [...] di su gli originali commentate da Giosuè Carducci e Severino Ferrari*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1899. Sul risvolto di copertina un calcolo a lapis. Sul foglio di guardia anteriore, a inchiostro nero, dedica di Giacomo Garrone a Mario Bassi: «Al mio buon Bassi | pegno e dimostrazione di affetto eterno. | Giacomo Garrone | 19 agosto 1904»; in calce l'abbozzo di un volto di donna. Molti altri visi, per lo più di donna e di profilo, all'interno; qui anche alcuni schemi metrici, cinque appunti e fitte sottolineature (segnatura del volume: Bibl. Gozz. 14).

⁵³ I due quaderni sono stati editi e commentati da MARZIANO GUGLIELMINETTI, MARIAROSA MASOERO, *Spogli danteschi e petrarcheschi di Guido Gozzano*, in «Otto/Novocento», VI, 2, 1982, pp. 175-258.

rappresentata dal riuso in proprio di rime, emistichi, versi singoli o gruppi di versi, soprattutto nelle *Farfalle* (Dante) e nella *Signorina Felicita* e dintorni (Petrarca).

In tutti gli altri casi manca il documento intermedio ma il volume posseduto è lì a testimoniare i numerosi e continui debiti contratti.